

PUBBLICITÀ - S.P.E. Bergamo, Piazzetta S. Marco 7, Tel. 22.52.22 - Orario 8,30-12,30 e 14,45-18,45 (sabato pom. chiuso) - Le necrologie si ricevono anche presso la sede de L'Eco di Bergamo, Tel. 22.52.36, dalle 17 alle 22,30 al sabato, domenica e festivi, e dalle 19 alle 22,30 negli altri giorni
TARIFFE (in Italia): COMMERCIALI (modulo mm. 41x40) L. 58.000 - OCCASIONALI E RICERCHE E OFF. COLLABORAZ. (modulo) L. 70.000 - PROPAGANDA L. 75.000 - Necrologie L. 1.600 per parola - Adesioni al lutto L. 3.200 per parola - Redazionali e notizie pubblicitarie L. 70.000 modulo - Finanziari L. 2.600 mm. - Legali, aste, concorsi, sentenze, appalti, gare L. 100.000 - Economici L. 750 per parola (domande di lavoro L. 350) - Data rigore, posizione prestabilita, festivi: aumento del 20% - Oltre IVA - Pagamento anticipato

Carretti e candele

Dalla rubrica della Rai «Ieri al Parlamento» apprendiamo che un gruppo di deputati ha preso iniziative per «tagliare» nei programmi di sviluppo delle autostrade italiane. Se si fosse trattato di un gruppo generico di deputati, specialisti nei problemi economici e del traffico, avremmo pensato che si volesse evitare il ripetersi di noti famigerati tronchi di autostrade inutili del passato. Ma poiché era un gruppo di deputati Verdi era chiaro che il loro movente era di natura ecologica.

Con sorpresa abbiamo ascoltato tra i proponenti anche il nome del deputato bergamasco on. Salvoldi. Ci ha stupito per una semplice ragione: l'onorevole bergamasco è di Ponte Nossina in Valle Seriana. Come tale non può, certo, non costatare anche di persona come la sua Valle abbia estremo bisogno di realizzare proprio quell'autostrada di cui si parla invano da tempo. Egli sa, quanto tutti noi, come sia spaventosamente intasata la strada attuale da Bergamo a Clusone e come si tratti di un traffico vitale per il lavoro di quella Valle che un tempo veniva chiamata la «Manchester d'Italia». E per il turismo, che è anch'esso lavoro, delle sue zone di montagna. Il traffico leggero e pesante passa come un fiume gonfio e ininterrotto per le vie dei paesi (le varianti e le circunvoluzioni sono ormai diventate nient'altro che vie del centro dei paesi, giacché questi vi sono slittati addosso con le loro case da ambo i lati e senza più soluzione di continuità) e, si noti, con un tasso di inquinamento, per gli scappamenti delle auto, da rendere l'aria irrespirabile per tutta la lunghezza della Valle. È ovvio che un'autostrada smisterebbe, disperdendola e diradandola, la concentrazione del traffico, evitando le code e gli arresti che sono cammini di inquinamento. Oltre, naturalmente, a tutti gli altri vantaggi, per il lavoro in guadagno di tempo e di nervi e di sicurezza.

Se l'on. Salvoldi riuscisse magari, questo sì, a far tagliare in altri progetti meno impellenti per aiutare la sua Valle a realizzare il suo lungo e ormai angoscioso sogno, porterebbe un contributo al progresso della sua Valle anche dal punto di vista ecologico. Così come, vogliamo credere, egli si rallegherà, come deputato bergamasco, della terza corsia che si sta attuando sulla Bergamo-Brescia.

Ma, tra teorie e fatti, resta sempre un dubbio. Ci domandiamo se i Verdi abbiano sempre, parallelo al loro innegabile nobile slancio per la salvaguardia della natura e dell'ambiente, anche un altrettanto senso delle cose pratiche. Il timore è che restiamo al sindaco di Settecase che non vuole le centrali atomiche per il rischio della radioattività, né quelle a carbone perché inquinanti, né quelle ad acqua per la pericolosità delle dighe. Quel sindaco sogna un'Italia con le candele che illuminano case e uffici e fanno funzionare le aziende. E il nostro onorevole cosa sogna? Il ritorno al vecchio trenino della Val Seriana? Bene, piacerebbe anche a noi, ma anche il suo fumo è inquinante se andasse a nafta, o peggiorerebbe nel suo piccolo il piano energetico se andasse elettrico. Allora i carretti, le biciclette e le carrozze a cavalli? Non vediamo altre alternative.

Ci è capitato di visitare negli Stati Uniti un famoso villaggio, con un suo territorio di alcune miglia, di un particolare pittoresco clan di sopravvissuti che usa appunto soltanto carretti e candele. Se è per una giornata di folclore e di rilassante fuga dal mondo e dal progresso, allora siamo pienamente d'accordo. Ci stiamo in letizia.

Ma la vede, l'onorevole, la sua attivissima Val Seriana, la nostra «Manchester» al lume di candela e percorsa dai carretti, sia pure magari infiocchettati, decorati e variopinti come quelli siciliani, che trasportano i suoi lavoratori avanti e indietro dalla città, i suoi turisti, le sue merci? La realtà è qualcosa di diverso, ma anche di tanti altri duri ed essenziali colori, compreso il grigio.

Una «troupe» della televisione americana Abc in elicottero ha riferito di aver visto il convoglio navigare alle 15 circa al largo di Ras al Khaima, porto degli Emirati Arabi Uniti, nella parte meridionale del Golfo. Alla sua localizzazione hanno contribuito anche gli avvisi ai naviganti, inviati a non avvicinarsi, trasmessi per radio dalle navi da guerra americane.

Secondo fonti marittime, per giungere da Hormuz al Kuwait, su una rotta di circa novecento chilometri, il convoglio dovrebbe impiegare due giorni abbondanti. Se non interverranno «problemi», la «Gas King», la «Sea Isle City» e l'«Ocean City» dovrebbero arrivare a destinazione la sera di lunedì.

Il 24 luglio scorso, la superpetroliera kuwaitiana americana, la «Bridgeton» (ex «Al Rekkah»), urtò una mina, al largo dell'isola iraniana di Farisyan (Farsi). La nave subì danni materiali, ma non vi furono vittime nell'incidente.

Quello della «Bridgeton» fu il primo convoglio kuwaitiano-americano a coprire una rotta nel Golfo. La petroliera era «accompagnata» dalla «Gas Prince» (ex «Gas al Minagish») di 46.723 tonnellate e scortata da tre navi da guerra.

Il convoglio odierno si è mosso esattamente all'indomani della fine delle manovre navali iraniane «Sahahadat» (Martirio), cominciate la sera di lunedì scorso nel Golfo e nel Mare dell'Oman.

La «Gas King» stazza 46.723 tonnellate, la «Ocean City» 79.999 e la «Sea Isle City» 81.283.

Con la scorta di quattro navi americane Secondo convoglio del Kuwait è transitato ieri da Hormuz

Le tre petroliere dovrebbero giungere domani a destinazione - Nessun problema al passaggio dello stretto Gasdotti sovietici consentirebbero all'Iran di far giungere il greggio a Baku, sul Mar Caspio e poi sul Mar Nero

NICOSIA, 8. Tre petroliere del Kuwait, battenti ora bandiera americana, scortate da quattro navi da guerra americane, hanno superato lo Stretto di Hormuz e sono entrate nel pomeriggio di oggi nel Golfo Persico.

Una «troupe» della televisione americana Abc in elicottero ha riferito di aver visto il convoglio navigare alle 15 circa al largo di Ras al Khaima, porto degli Emirati Arabi Uniti, nella parte meridionale del Golfo. Alla sua localizzazione hanno contribuito anche gli avvisi ai naviganti, inviati a non avvicinarsi, trasmessi per radio dalle navi da guerra americane.

Secondo fonti marittime, per giungere da Hormuz al Kuwait, su una rotta di circa novecento chilometri, il convoglio dovrebbe impiegare due giorni abbondanti. Se non interverranno «problemi», la «Gas King», la «Sea Isle City» e l'«Ocean City» dovrebbero arrivare a destinazione la sera di lunedì.

Il 24 luglio scorso, la superpetroliera kuwaitiana americana, la «Bridgeton» (ex «Al Rekkah»), urtò una mina, al largo dell'isola iraniana di Farisyan (Farsi). La nave subì danni materiali, ma non vi furono vittime nell'incidente.

Quello della «Bridgeton» fu il primo convoglio kuwaitiano-americano a coprire una rotta nel Golfo. La petroliera era «accompagnata» dalla «Gas Prince» (ex «Gas al Minagish») di 46.723 tonnellate e scortata da tre navi da guerra.

Il convoglio odierno si è mosso esattamente all'indomani della fine delle manovre navali iraniane «Sahahadat» (Martirio), cominciate la sera di lunedì scorso nel Golfo e nel Mare dell'Oman.

La «Gas King» stazza 46.723 tonnellate, la «Ocean City» 79.999 e la «Sea Isle City» 81.283.

Le tre petroliere erano da diversi giorni ancorate fuori dal Golfo, ove, apparentemente, era avvenuta l'operazione del cambiamento di bandiera. Gli Stati Uniti hanno «ribattezzato» come proprie navi del Kuwait, che nel Golfo erano prese di mira dagli iraniani.

Stamane, verso le 10 locali, una «troupe» televisiva americana che si trovava su un elicottero ha comunicato che la «Gas King», la «Sea Isle City» e l'«Ocean City» si erano «mosse» dalle acque di Khor Fakan, nel Golfo di Oman.

La partenza delle tre petroliere e la loro scorta è stata una mossa a sorpresa. Notizie da Washington avevano assicurato che il «viaggio» sarebbe cominciato la prossima settimana.

Le tre petroliere e la loro scorta hanno attraversato senza problemi lo stretto di Hormuz, lungo 163 chilometri.

A Teheran il ministro iraniano del petrolio Gholam Reza Aghazadeh ha confermato oggi l'esistenza di trattative con l'Urss per il riutilizzo di un gasdotto allo scopo di far giungere sul Mar Nero il greggio attualmente esportato attraverso il Golfo, evitando così le acque calde dello stesso Golfo.

In dichiarazioni alla stampa citate oggi da Radio Teheran, ricevuta a Nicosia, Aghazadeh ha precisato che una delegazione sovietica è attesa nell'Iran verso la fine del mese per discutere tale progetto.

La riutilizzazione del gasdotto, inattivo da diversi anni, era stata già recentemente prospettata da un portavoce sovietico e fonti diplomatiche occidentali a Mosca avevano indicato che attraverso la condotta si potrebbero trasportare circa 150.000 barili di greggio al giorno. Ma nelle sue dichiarazioni odierne Aghazadeh ha affermato che il petrolio trasportato potrebbe raggiungere i 700.000 barili al giorno.

La condotta, secondo il ministro, collega l'Iran col porto sovietico di Baku, sul Mar Caspio, e presumibilmente consentirebbe di costruire un altro oleodotto per far giungere il greggio fino al Mar Nero.

Proprio i rapporti del bandito con i due redattori dell'emittente privata milanese costituiscono ancora uno dei punti oscuri di questa vicenda.

È stata una notte lunghissima — quasi dieci ore di interrogatorio tra tutti e due — per Umberto Gay, 30 anni, e Fabio Poletti, 28.

I due redattori di «Radio Popolare» dovevano spiegare ai magistrati come e fino a che punto Renato Vallanzasca aveva avuto contatti con l'emittente.

«Sabato» è un clan che vuole il pieno dei voti elettorali per gestirli a suo modo e che ricorre di insulti chi vuol discutere. Ma i leader democristiani non sono tutti uguali. Andreotti, ad esempio, dice Formigoni, è diverso: «Ha una capacità di collegamento con la realtà per quella che è, e non ha la pretesa illuministica che ha De Mita di piegare la società ai suoi disegni».

Altre polemiche roventi per l'intervista rilasciata ieri da Scalfaro per spiegare la sua esclusione dal governo e criticare il gruppo dirigente Dc; le dichiarazioni dell'ex ministro sono state oggi oggetto di diverse interrogazioni parlamentari.

Il punto più scottante è quello in cui l'ex ministro dell'Interno afferma che «qualcuno da fuori» aveva chiesto ai servizi se Franco Lini

SEGUE A PAG. 4

A PAGINA 3 Polemiche e bombe a Bolzano: distrutta l'auto di un turista

Sminamento del Golfo: Parigi, Bonn e Londra non parteciperanno

La partenza delle tre petroliere e la loro scorta è stata una mossa a sorpresa. Notizie da Washington avevano assicurato che il «viaggio» sarebbe cominciato la prossima settimana.

Le tre petroliere e la loro scorta hanno attraversato senza problemi lo stretto di Hormuz, lungo 163 chilometri.

A Teheran il ministro iraniano del petrolio Gholam Reza Aghazadeh ha confermato oggi l'esistenza di trattative con l'Urss per il riutilizzo di un gasdotto allo scopo di far giungere sul Mar Nero il greggio attualmente esportato attraverso il Golfo, evitando così le acque calde dello stesso Golfo.

In dichiarazioni alla stampa citate oggi da Radio Teheran, ricevuta a Nicosia, Aghazadeh ha precisato che una delegazione sovietica è attesa nell'Iran verso la fine del mese per discutere tale progetto.

La riutilizzazione del gasdotto, inattivo da diversi anni, era stata già recentemente prospettata da un portavoce sovietico e fonti diplomatiche occidentali a Mosca avevano indicato che attraverso la condotta si potrebbero trasportare circa 150.000 barili di greggio al giorno. Ma nelle sue dichiarazioni odierne Aghazadeh ha affermato che il petrolio trasportato potrebbe raggiungere i 700.000 barili al giorno.

La condotta, secondo il ministro, collega l'Iran col porto sovietico di Baku, sul Mar Caspio, e presumibilmente consentirebbe di costruire un altro oleodotto per far giungere il greggio fino al Mar Nero.

Proprio i rapporti del bandito con i due redattori dell'emittente privata milanese costituiscono ancora uno dei punti oscuri di questa vicenda.

È stata una notte lunghissima — quasi dieci ore di interrogatorio tra tutti e due — per Umberto Gay, 30 anni, e Fabio Poletti, 28.

I due redattori di «Radio Popolare» dovevano spiegare ai magistrati come e fino a che punto Renato Vallanzasca aveva avuto contatti con l'emittente.

«Sabato» è un clan che vuole il pieno dei voti elettorali per gestirli a suo modo e che ricorre di insulti chi vuol discutere. Ma i leader democristiani non sono tutti uguali. Andreotti, ad esempio, dice Formigoni, è diverso: «Ha una capacità di collegamento con la realtà per quella che è, e non ha la pretesa illuministica che ha De Mita di piegare la società ai suoi disegni».

Altre polemiche roventi per l'intervista rilasciata ieri da Scalfaro per spiegare la sua esclusione dal governo e criticare il gruppo dirigente Dc; le dichiarazioni dell'ex ministro sono state oggi oggetto di diverse interrogazioni parlamentari.

Il punto più scottante è quello in cui l'ex ministro dell'Interno afferma che «qualcuno da fuori» aveva chiesto ai servizi se Franco Lini

SEGUE A PAG. 4

Ai due redattori una comunicazione per favoreggiamento

Vallanzasca, la radio milanese punto centrale dell'inchiesta

Sotto torchio «Radio Popolare» - Il bandito era stato localizzato alla periferia di Milano sin dalla fine di luglio - Le indagini puntano a smascherare quanti gli hanno dato un aiuto durante i venti giorni di latitanza

UDINE, 8. Finita la breve parentesi di libertà, per Renato Vallanzasca è di nuovo tempo di interrogatori. Per due ore e mezzo il bel René ha raccontato al procuratore della Repubblica di Gorizia la sua «verità».

Assistito dall'avvocato di Gorizia Agostino Majo, nominato d'ufficio, il bandito ha mantenuto durante l'interrogatorio — lo ha rilevato Mancuso — un atteggiamento da prima donna. «Aria essere al centro dell'attenzione — ha aggiunto il procuratore — questo lo grafica».

Mancuso ha detto soltanto che «Vallanzasca ha negato di aver avuto contatti con persone locali e anche di avere responsabilità nelle rapine di lunedì scorso al casello autostradale di San Stino di Livenza e ad una pellicceria di Grado, giovedì».

Inoltre — ha aggiunto Mancuso — Vallanzasca ha affermato che «quando è stato arrestato non stava fuggendo, anzi ha assicurato che intendeva tornare a Grado». Pare così avere credito l'ipotesi che il «bel René» si stesse recando ad un appuntamento galante.

Sarebbero due le donne già sentite dagli inquirenti (che comunque al momento non smentito né confermato né smentito la notizia), in merito al soggiorno gradese di Vallanzasca. Una sarebbe di Gorizia, l'altra di San Pier d'Isonzo. Entrambe avrebbero avuto il telefono sotto controllo e una delle due ha telefonato, ieri pomeriggio, al bandito, facendolo allontanare dall'albergo «Uliana» di Grado.

Secondo gli investigatori, Vallanzasca stava progettando di espatriare in Jugoslavia, probabilmente via mare. In proposito è stata anche ricordata la sua amicizia, sorta in un carcere italiano, con uno dei capi della malavita jugoslava, Dragomir Petrovic.

Nei prossimi giorni, il bandito sarà processato per direttissima per l'unico reato contestatogli in Friuli: il possesso della pistola che aveva addosso quando è stato fermato dai carabinieri. Ma altri due processi aspettano il «bel René», che deve già scontare la pena dell'ergastolo: uno a Genova, per l'evasione, e probabilmente uno a Milano, dove il bandito si è impadronito nella sede di Radio Popolare di una patente di guida.

Proprio i rapporti del bandito con i due redattori dell'emittente privata milanese costituiscono ancora uno dei punti oscuri di questa vicenda.

È stata una notte lunghissima — quasi dieci ore di interrogatorio tra tutti e due — per Umberto Gay, 30 anni, e Fabio Poletti, 28.

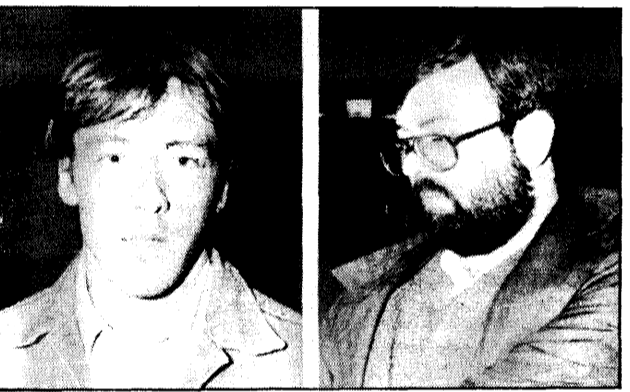
I due redattori di «Radio Popolare» dovevano spiegare ai magistrati come e fino a che punto Renato Vallanzasca aveva avuto contatti con l'emittente.

«Sabato» è un clan che vuole il pieno dei voti elettorali per gestirli a suo modo e che ricorre di insulti chi vuol discutere. Ma i leader democristiani non sono tutti uguali. Andreotti, ad esempio, dice Formigoni, è diverso: «Ha una capacità di collegamento con la realtà per quella che è, e non ha la pretesa illuministica che ha De Mita di piegare la società ai suoi disegni».

Altre polemiche roventi per l'intervista rilasciata ieri da Scalfaro per spiegare la sua esclusione dal governo e criticare il gruppo dirigente Dc; le dichiarazioni dell'ex ministro sono state oggi oggetto di diverse interrogazioni parlamentari.

Il punto più scottante è quello in cui l'ex ministro dell'Interno afferma che «qualcuno da fuori» aveva chiesto ai servizi se Franco Lini

SEGUE A PAG. 4



Umberto Gay e Fabio Poletti i due redattori dell'emittente privata milanese raggiunti da comunicazione giudiziaria. (Telefoto A.P. a L'ECO DI BERGAMO)

Critiche per la gestione del partito Contestazioni a De Mita da Scalfaro e Formigoni

L'ex ministro dell'Interno ha anche rivelato che in campagna elettorale i servizi segreti ricevettero richieste di informazioni a scopo politico - Interpellanze in Parlamento

ROMA, 8. Nella Dc la polemica risale allo scontro. Il bersaglio è sempre Ciriaco De Mita, accusato da più parti di operare esclusivamente nella logica delle correnti e con l'occhio rivolto al prossimo congresso. L'ex ministro Scalfaro è stato drastico: «Nella Dc ognuno pensa a come dividersi la torta». Ed oggi un altro democristiano, l'on. Roberto Formigoni, leader del Movimento popolare, ha «sparato» accuse di fuoco contro la segreteria Dc: «Non posso accettare — ha affermato in una intervista — l'abrogazione della libertà di parola messa in atto dall'attuale gruppo dirigente». Con De Mita, ha detto Formigoni, «non ci capiamo più»: nella Dc «non si tenta di discutere — arriva la

scomunica». O la «vendetta» come è accaduto per gli esponenti democristiani esclusi dal governo. «Non se ne può più dei consiglieri beneventani del segretario», protesta il leader ciellino che però non dispera: «Per fortuna — si consola — la Dc non è tutta così».

A replicare immediatamente a Formigoni è stato uno dei «consiglieri beneventani» di De Mita, l'on. Clemente Mastella, capo ufficio stampa del segretario Dc. «Ciò che non accetto — ha dichiarato Mastella — è il suo tono razzista e poco cristiano di valutare la gente per dove è nata. L'essere io di Benevento è un fatto che non mi riguarda; una scelta della Provvidenza; lo ricordo al cristiano Formigoni». Il collaboratore di De Mita ha smentito di disdegnare il confronto e di aver mai assunto «toni khomeinisti». Ha detto di aver soltanto polemizzato in passato con Formigoni per alcuni suoi articoli sul settimanale cattolico «Il sabato» di cui ha aggiunto «non condivido metodi e sostanza politica».

«Secondo qualcuno — accusa Formigoni — noi dovremmo portare voti e poi scomparire». E ancora: «Il governo Gorla è stato fatto con tutti e due gli occhi rivolti al congresso democristiano». «Chiedo di poter discutere liberamente della Dc — afferma Formigoni — che è pur sempre un partito, non un dogma di fede. Invece appena

si solleva una discussione, arrivano la scomunica, l'impedimento a parlare, l'accusa di lesa maestà, gli insulti come è successo contro gli articoli del «Sabato». E questo — sono sempre parole del leader del Mp — sinceramente ci preoccupa. Ci domandiamo se per essere dei bravi cattolici, per obbedire al magistero della Chiesa, si debba per forza essere appiattiti sul Mastella-pensiero».

Il gruppo dirigente democristiano, secondo Formigoni, si è trasformato «in un clan che vuole il pieno dei voti elettorali per gestirli a suo modo e che ricorre di insulti chi vuol discutere. Ma i leader democristiani non sono tutti uguali. Andreotti, ad esempio, dice Formigoni, è diverso: «Ha una capacità di collegamento con la realtà per quella che è, e non ha la pretesa illuministica che ha De Mita di piegare la società ai suoi disegni».

Altre polemiche roventi per l'intervista rilasciata ieri da Scalfaro per spiegare la sua esclusione dal governo e criticare il gruppo dirigente Dc; le dichiarazioni dell'ex ministro sono state oggi oggetto di diverse interrogazioni parlamentari.

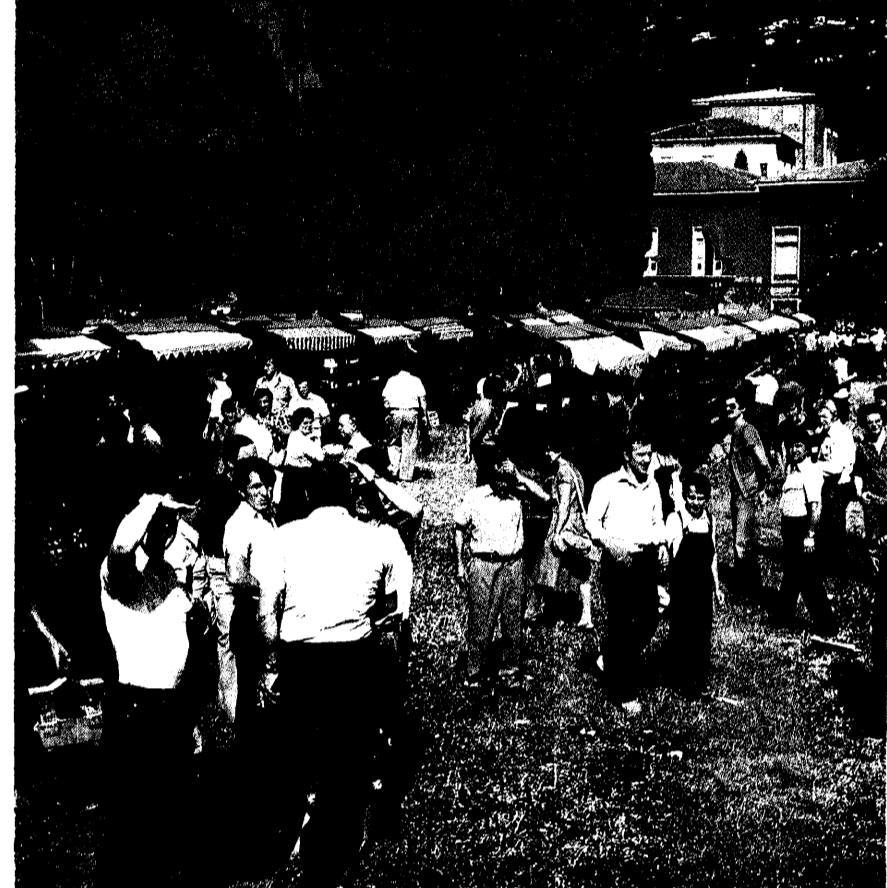
Il punto più scottante è quello in cui l'ex ministro dell'Interno afferma che «qualcuno da fuori» aveva chiesto ai servizi se Franco Lini

SEGUE A PAG. 4

IN CRONACA

La data di apertura della caccia il tema in più di quest'anno per la Fiera di Almenno S. Salvatore

In un'intervista l'assessore Giovanni Ruffini conferma l'orientamento della Regione a mantenere l'apertura unica al 20 settembre per contemperare le richieste del mondo venatorio e degli ecologisti



L'apertura unica della caccia in Lombardia resta confermata al 20 settembre. Lo ha detto l'assessore all'Agricoltura, caccia e pesca, dott. Giovanni Ruffini, in un'intervista al nostro giornale. I motivi della decisione regionale, che ha innescato un ricorso al Tar da parte dell'Unavi, vanno ricercati nella necessità di contemperare le richieste e le esigenze del mondo venatorio e con quelle protezionistiche. Dell'apertura della caccia si discuterà certamente anche stamattina in occasione della Fiera degli uccelli che si svolge ad Almenno S. Salvatore e che si propone come un'edizione di particolare rilievo. Interverranno anche delegazioni di cacciatori francesi.

Nell'auto contro un albero muoiono due marocchini. Feriti due bambini e la madre

Una donna resta uccisa a Treviglio per il ribaltamento di una vettura

Giovane ciclista di Filago vittima di un incidente stradale mentre si allenava in Liguria

L'Ismes «ascolterà» i movimenti della frana in Valtellina

Finanze: autunno «caldo» al Comune di Bergamo

Un ignobile traffico verso la Svizzera

I nuovi contrabbandieri trasportano uomini

di GIUSEPPE ZOIS

Sono i nuovi contrabbandieri. Dalle sigarette sono passati alle braccia. Il mercato dei disperati. Non ci sono più gli spalloni che si arrampicano sulle falde del Bisbino o del Genosero. Questi «nuovi contrabbandieri» si spostano in auto e si muovono a vasto raggio, in tutta la Brianza, arrivando fino a Milano, Bergamo e Brescia. trasportano altri uomini, di cui non sono niente: jugoslavi, turchi, marocchini, anche indiani, tutti in cerca di un posto, di un lavoro. Naturalmente nella clandestinità, circostanza che accentuerà l'invulnerabilità del loro sfruttamento, la loro oppressione.

Ma questo ai «passatori» non importa. La loro missione è quella di far valicare il confine in un posto che sia sicuro ai «clienti» avuti in consegna. L'organizzazione rispettiva fedelmente regole e modalità del mondo contrabbandiero: u-

na piramide con un vertice ristretto di capi zonali e una vasta base estesa in tutta la Lombardia. La manovalanza dei traghettatori delle tenebre è reclutata con il solito antico sistema: tra gli sfaccendati di bar lungo la striscia di frontiera, ma si arriva anche fino a Milano, Bergamo e Brescia. Di questo hanno le prove le autorità elvetiche — polizia e magistratura — che sono decise a dare un giro di vite ulteriore alle norme di severità con cui già intervengono.

Si può dire che non passa settimana senza che si celebri a Mendrisio, Lugano o Locarno, davanti alle Corti delle Assise Correzionali, almeno un processo per questo ignobile traffico. A volte si arriva a sfilate interminabili di imputati, tutti con lo stesso reato: appunto l'infrangere alle leggi sull'entrata in Svizzera. I fulmini della legge si estendono anche ai disperati che cercano uno scuarico di terra dove poi sarebbero costretti a fare le «talpe» per sfuggire alla poli-

zia. E evidente che il ruolo è differenziato e spesso i turchi e gli slavi che vengono fermati dalle guardie di confine non arrivano neppure in tribunale. Le autorità svizzere fanno infatti scattare la formula più breve del «respingimento di frontiera», che consiste in un timbro apposto sul passaporto e nell'espulsione in Italia senza altre conseguenze.

Gli ultimi tempi stanno delineando due realtà che procedono in parallelo: da una parte l'espansione del mercato fra traghettatori e traghettati; dall'altra la tendenza ad un massimizzazione delle pene da parte dei giudici svizzeri, che vogliono stroncare questo invecchiato traffico.

I ranghi si infittiscono: sale la domanda e aumenta immediatamente anche la tariffa. Dalle cento-duecentomila lire per ogni trasporto (3-4 persone) più le spese di benzina si è già passati a quote raddoppiate nel giro di pochi mesi. E sarà ancora più caro, andando avanti, se i rischi per i «traghettato-

ri» cresceranno. Il «rimarco del servizio» è assicurato già da ora. Dal momento in cui partono fino a quando arrivano sul confine elvetico, sia che il tentativo abbia successo sia che fallisca, turchi e slavi vengono di fatto spogliati di tutto, perfino delle catenelle che portano con sé. Questo spiega anche perché, nel caso di un insuccesso, turchi e slavi ci riprovano più volte: al punto in cui sono arrivati non hanno più niente da perdere. Qualcuno si spinge anche più in là: nel caso di un arresto, con i soldi del «peculio» carcerario riescono a mettere assieme quanto basta per il mantenimento delle loro famiglie lontane.

Il bersaglio delle autorità svizzere è soprattutto l'organizzazione, vertice e manovalanza del contrabbando più squallido. Dalla morbidezza iniziale (si pensava ad un tenimento passeggero) si sta andando verso un progressivo appesantimento di pene. Intanto ogni «passatore» adesso viene messo in carcere preventivo e

poi viene sottoposto a processo, con una pena detentiva scontata ed eventualmente anche una multa. I 15 giorni simbolici di una volta adesso si moltiplicheranno.

L'ampiezza delle entrate clandestine — ci ha detto il procuratore pubblico sottoferro, avv. Venerio Quadri — sta superando ogni argine repressivo di cui disponiamo fin qui. Aldilà della legge, che prevede una pena massima di tre mesi di detenzione e multe fino a centomila franchi (85 milioni di lire) per tutti coloro che si adoperano o aiutano questi passaggi clandestini di frontiera.